

L'Europa deve raccogliere la sfida dei Balcani

Pierre Haski



In un mondo ideale, l'Unione europea dovrebbe essere un polo di stabilità per i paesi che la circondano e dovrebbe garantire la sicurezza e lo sviluppo. In un mondo ideale questo ragionamento sarebbe particolarmente valido per la regione dei Balcani. Evidentemente viviamo in un mondo molto diverso, anche se ci sono ancora speranze: l'Unione, a condizione che riesca a ritrovare la sua rotta e la sua coesione, può ancora farcela. Sarebbe fondamentale, tanto per l'Europa quanto per i Balcani.

Il 6 febbraio la responsabile della diplomazia europea Federica Mogherini ha reso pubblica la nuova strategia dell'Unione europea per i Balcani occidentali (Albania, Bosnia Erzegovina, Kosovo, Macedonia, Montenegro e Serbia), preludio a un vertice che si terrà a maggio a Sofia - fino a giugno la Bulgaria assumerà la presidenza dell'Unione europea - e che sarà dedicato al futuro della regione.

Gli europei dell'ovest riscoprirono i Balcani all'inizio degli anni novanta, dopo la caduta del muro di Berlino. A gennaio del 1991 a Belgrado ci fu una riunione del Movimento dei paesi non allineati, considerata "l'ultima occasione" per impedire lo scoppio della guerra del Golfo, dichiarata pochi giorni dopo dalla ritrovata "comunità internazionale" per cacciare il dittatore iracheno Saddam Hussein dal Kuwait.

Lì, mentre aspettavamo la fine delle riunioni ministeriali, mi raccontarono che una cena in casa del corrispondente della Bbc era stata interrotta per i litigi tra gli invitati serbi e croati. Incrociai un giornalista della televisione croata che era stato appena definito "un nazista" da un collega serbo e anche una musulmana di Bosnia che si sentiva "ancora" jugoslava ma molto isolata. Il problema è che il mondo può occuparsi di una sola crisi alla volta e tre giorni più tardi l'attenzione di tutti fu calamitata dall'inizio della guerra del Golfo.

Sei mesi dopo ripensai a quei giorni a Belgrado mentre la Jugoslavia sprofondava nella guerra. Dovemmo riscoprire la storia e la geografia dell'Europa, i vecchi confini tra l'impero austroungarico e quello ottomano e le differenze tra cattolicesimo, ortodossia e islam. Fummo costretti a ricordare la Battaglia della piana dei merli del 1389 e imparare a usare la maiuscola per i Musulmani di Bosnia. Gli anni novanta dei Balcani, che segnarono la fine dell'innocenza dopo la caduta del muro, rischiarono di dividere Francia e Ger-

mania, che avevano simpatie opposte, radicate nella storia. Frantumarono una parte del continente e diedero un nuovo senso alla parola "balcanizzazione".

Più di vent'anni dopo la fine della guerra, i Balcani non hanno ancora trovato un equilibrio. E l'Europa si limita a tappare i buchi per evitare una nuova discesa all'inferno, che comunque non è poco. Un esempio lampante è quello del Kosovo, un paese nato dopo un conflitto terribile dall'amputazione della Serbia e non dal frazionamento dell'ex Jugoslavia, ancora al centro

di rivalità potenzialmente esplosive, senza dimenticare il ruolo della criminalità organizzata. Per capire la complessità della situazione, basta pensare che diversi paesi dell'Unione europea non hanno ancora riconosciuto l'indipendenza del Kosovo.

Come impedire che i Balcani restino "il ventre molle" dell'Europa e una fonte di destabilizzazione? Presentando la sua strategia, Mogherini si è espressa a favore dell'adesione all'Unione europea dei sei paesi in questione, "non in un futuro lontano ma in questa generazione". La promessa, è vero, era già stata fatta nel 2003 in occasione di un vertice a Salonicco. Nel frattempo solo la Croazia è entrata nell'Europa unita.

Lo scenario disegnato da Mogherini, non è sostenuto da tutti i paesi dell'Unione. I Balcani sono "la nuova Turchia", la cui adesione, oggi impensabile, era lo spauracchio di dieci anni fa. In Francia Laurent Wauquiez, il nuovo presidente dei Républicains, la destra gaullista oggi all'opposizione, è contrario all'allargamento dell'Unione. Bisogna ammettere che l'Europa dei 27 (senza il Regno Unito) in questo momento non è in grado di passare a 33 e quindi finirebbe paralizzata dalle regole che impongono l'unanimità.

La sfida che l'Unione europea dovrà raccogliere nei prossimi mesi e nei prossimi anni è quella di reinventarsi e proporre un futuro comune, in un modo o nell'altro, ai suoi vicini balcanici. Non farlo sarebbe un errore gravissimo, che finiremmo per pagare prima o poi: con l'ascesa del nazionalismo, con giochi di potere tra la Russia e la Cina, con tensioni tra i paesi della regione come l'Albania, la Bulgaria e la Turchia, o con la destabilizzazione economica.

In un mondo ideale l'Unione europea dovrebbe accompagnare i paesi balcanici sul cammino delle riforme, aiutandoli a collaborare tra di loro e con il resto d'Europa. Ma davvero l'Europa, che da molto tempo non somiglia più al mondo ideale, saprà raccogliere la sfida? ♦ ff

PIERRE HASKI è stato vicedirettore del quotidiano francese Libération e ha diretto il sito d'informazione Rue89. In Italia ha pubblicato *Il diario di Ma Yan* (Sperling & Kupfer 2003).